

**La seduta comincia alle 11,35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del viceministro dell'economia e delle finanze, Gianfranco Micciché, con riferimento alle questioni connesse ai fondi strutturali comunitari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del viceministro dell'economia e delle finanze, Gianfranco Micciché, con riferimento alle questioni connesse ai fondi strutturali comunitari.

Il viceministro Micciché è delegato alla programmazione economica per le aree depresse. Questa audizione è stata richiesta su sollecitazione di alcuni membri della Commissione, ma essa si è potuta svolgere soltanto nel momento in cui è stata chiarita la competenza dei diversi componenti del Governo in materia. Tengo a sottolineare che, nell'ambito della suddivisione delle deleghe, il Ministero dell'economia e delle finanze, e quindi la V

Commissione, hanno di fatto conservato la maggior parte delle competenze precedenti, fatta eccezione per la materia dei contratti d'area e della programmazione negoziata, che rientrano nella competenza del ministro delle attività produttive.

Ringrazio il viceministro Micciché per la sua disponibilità e gli do subito la parola.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Credo innanzitutto di dover presentare, personalmente e a nome dell'intero Governo, delle scuse per i tempi lunghi dell'assegnazione delle deleghe, ma va sottolineato che il decreto legislativo n. 300 del 1999 e la cosiddetta riforma Bassanini sono abbastanza complessi e, quindi, si è perso purtroppo del tempo prima di arrivare alla definizione esatta delle competenze per ogni singolo ministero. In proposito, vorrei intanto assicurare la Commissione e il Parlamento riguardo al fatto che è cominciato, in maniera abbastanza spedita, il trasferimento delle competenze sulla programmazione negoziata dal Ministero dell'economia e delle finanze a quello delle attività produttive, e che comunque sono stati individuati dei meccanismi che consentiranno lo svolgimento della programmazione negoziata anche durante tale trasferimento. In particolare, si continuano ad esaminare le pratiche relative a patti territoriali, contratti di area e quant'altro; inoltre, poiché le competenze sono state trasferite al Ministero

delle attività produttive ma non sarà possibile trasferire i relativi fondi fino al 31 dicembre, il ministro delle attività produttive chiederà, volta per volta, al Ministero dell'economia e delle finanze di erogare le somme sulla base delle istruttorie svolte. Ciò a garanzia del fatto che si è sbloccato il lavoro relativamente alla programmazione negoziata e, quindi, da questo momento in poi si potrà riprendere l'erogazione dei fondi allorquando essa sarà ritenuta necessaria.

Per quanto riguarda l'audizione di oggi, il mio compito è quello di comunicare al Parlamento e alla Commissione lo stato dell'arte relativamente ai fondi strutturali sia per la precedente agenda 1994-1999, sia per quella in corso 2000-2006. Oltre a ciò, nel caso la Commissione lo ritenesse necessario, sono nelle condizioni di illustrare lo stato dell'arte per quanto riguarda gli accordi di programma quadro con le regioni e la situazione della trattativa condotta con la Commissione europea sull'allargamento e quindi sul futuro delle regioni dell'obiettivo 1 e dell'obiettivo 2 per il tempo posteriore al 2006.

Vorrei cominciare parlando dell'agenda 1994-1999. Tengo a sottolineare che consegnerò alla Commissione un fascicolo con i dati aggiornati ufficialmente al 30 giugno 2001, mentre nel mio intervento di oggi mi sforzerò di fornire, sulla base delle informazioni che abbiamo ricevuto dalle regioni e dai ministeri, previsioni quanto più possibile attendibili rispetto ai risultati che sono stati già raggiunti a ottobre e che si ritiene possano essere raggiunti entro la fine dell'anno. Alcune informazioni apparse sulla stampa non sempre risultano effettivamente veritiere e allora credo che sia opportuno cominciare a fornire i dati ufficiali per il quadro comunitario di sostegno per l'obiettivo 1 (1994-1999). Successivamente accennerò anche ai motivi per i quali si sono raggiunti determinati livelli, ma in linea di massima abbiamo, al 30 giugno 2001, un risultato complessivo, per l'obiettivo 1, dell'80,2 per cento del costo totale.

Più precisamente: sono stati effettuati pagamenti per 11.748 milioni di euro con-

tro i 14.655 previsti. In particolare, sempre secondo i dati aggiornati al 30 giugno 2001, le regioni si sono così comportate: l'Abruzzo ha speso il 103 per cento di quanto gli è stato assegnato; la Basilicata il 97,8 per cento; il Molise il 95,5; la Calabria l'86,4; la Sardegna l'84,2; la Campania il 77,2, la Puglia il 71, la Sicilia il 70,4. A questo punto ritengo di poter fornire, con ragionevole certezza, i dati di previsione: la regione Calabria ci ha fatto sapere di essere nelle condizioni di poter raggiungere tranquillamente il 100 per cento del suo impegno; la regione Sardegna ci ha comunicato già i dati a ottobre e, nella previsione al 31 dicembre, prevede di raggiungere il 99 per cento della spesa; la regione Campania prevede di raggiungere l'80 per cento; la regione Puglia il 93; la regione Sicilia il 96. Affermo che si tratta di dati più o meno attendibili in quanto alcuni di essi sono già acquisiti. Per esempio, la Sicilia, alla fine di settembre, secondo i dati già in possesso del ministero (da considerarsi esatti anche se non ufficiali in quanto si aspetta ancora la documentazione di supporto), ha raggiunto il 92 per cento rispetto al 70 del 30 giugno 2001.

Anche in occasioni precedenti abbiamo verificato come nell'ultimo anno e nell'ultimo semestre si sia registrata un'accelerazione particolarmente forte, maggiore di quella degli anni o dei semestri precedenti. Riteniamo, con una buona approssimazione di certezza, di poter raggiungere complessivamente, per l'agenda 1994-1999, il 93 per cento (del costo totale) di quanto previsto. Se consideriamo le difficoltà enormi dell'inizio ed alcuni altri aspetti, su cui mi soffermerò in seguito, possiamo onestamente considerarlo un risultato più che accettabile.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione dei programmi multiregionali (quelli relativi ai vari ministeri), al 30 giugno si registra una percentuale sul totale pari all'86,6; anche in questo caso riteniamo che si possa...

ANTONIO BOCCIA. Signor viceministro, i dati che ha citato prima sono

relativi al 30 giugno o al 1° ottobre?

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Ho fornito i dati relativi al 30 giugno, dopo ho formulato le previsioni per il 31 dicembre. Ho fatto degli esempi, come la Sicilia, che a fine settembre ha raggiunto...

ANTONIO BOCCIA. Lei ha detto che avrebbe fornito dei dati ufficiosi relativi al mese di ottobre...

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Se ho detto questo, mi sono spiegato male. I dati che posso fornire sono quelli ufficiali, mentre, sulla base di tutta una serie di informazioni - raccolte tra i vari ministeri, le regioni e tramite i nuclei del ministero - abbiamo formulato delle previsioni che riteniamo essere abbastanza attendibili. Ho anche fatto l'esempio della Sardegna e della Sicilia; in particolare, la Sicilia presenta attualmente una percentuale dell'70,4 per cento e si prevede di chiudere l'anno al 96 per cento (abbiamo infatti ragione di credere che si tratti di un risultato assolutamente possibile, considerato che a fine settembre è già stato acquisito il 90 per cento). Ripeto, ho fatto soltanto degli esempi, però i dati ufficiali sono quelli relativi al 30 giugno.

In proposito debbo anche dire che l'attuale struttura del ministero - su cui in qualche modo occorrerà intervenire - non consente materialmente di avere dei dati più recenti; per questo tipo di attività, specialmente in prossimità delle varie scadenze, poter disporre di dati relativi a sei mesi prima risulta assolutamente insufficiente; per cui dovremo in futuro rafforzare, dal punto di vista strettamente tecnico, l'unità di monitoraggio con nuovi *software* al fine di acquisire dalle regioni dati in tempi più rapidi, che consentano di monitorare realmente la situazione in un dato momento. Le previsioni che abbiamo formulato sono state effettuate non sulla base di dati realmente acquisiti (salvo pochi casi), ma soltanto sulla base di garanzie fornite da assessori, responsabili

della programmazione, presidenti delle regioni, nonché da incroci di dati ottenuti sulla base delle informazioni di cui siamo in possesso (si tratta, però, pur sempre di informazioni). Su ciò al ministero bisognerà lavorare per poter ottenere un monitoraggio che sia relativo a date più recenti rispetto a quelle attuali.

Per quanto concerne lo stato di attuazione dei programmi multiregionali (di responsabilità dei vari ministeri), si registra una percentuale pari all'86,6 per cento. A tal proposito ritengo sia giusto effettuare una distinzione ministero per ministero, non tanto per dare premi o per comminare punizioni, ma perché il Parlamento sappia che, in merito ai programmi multiregionali, vi sono ministeri che nel passato hanno lavorato meglio ed altri che hanno lavorato peggio. Per quanto riguarda il risultato al 30 giugno 2001, risulta che il Ministero delle comunicazioni ha speso il 105 per cento del totale, il Ministero delle attività produttive il 93,6 per cento, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca il 92,2 per cento, il Ministero degli affari esteri lo 85,5 per cento, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti l'82,4 per cento, il Ministero per le politiche agricole e forestali il 75,6 per cento, il Ministero dell'interno il 65,4 per cento, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il 60,4 per cento, il Dipartimento della protezione civile il 59,9 per cento, il Ministero dell'economia e delle finanze il 55,6 per cento, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio il 53 per cento. Sui programmi multiregionali, per ogni ministero, disponiamo di dati più aggiornati che ci lasciano ben sperare di poter raggiungere una cifra molto vicina al cento per cento.

Per quanto riguarda le sovvenzioni globali il dato risulta essere drammaticamente basso. Complessivamente esse non hanno funzionato; infatti, il dato complessivo risulta pari al 34,2 per cento del totale della spesa. Per fortuna, nell'agenda 2000-2006 tali sovvenzioni non sono previste; ciò costituisce, a mio avviso, un fatto importante in quanto non si è riusciti a

gestirle, al di là del fatto che la loro approvazione è intervenuta in ritardo rispetto agli altri programmi.

Nel corso di questi anni sono stati varati una serie di provvedimenti, anche normativi, all'interno dei vari ministeri e sono stati instaurati rapporti con le regioni; se si dovesse raggiungere il 93 per cento per il periodo 1994-1999 (teoricamente si potrebbe fare anche qualcosa di meglio) e tenuto conto del risultato (molto basso) raggiunto tre o quattro anni fa, non si potrà considerarlo un dato negativo. Inoltre, sulla base dell'esperienza maturata nel periodo 1994-1999, sono stati applicati una serie di correttivi - alcuni imposti dall'Unione europea - che ci lasciano ben sperare per l'agenda relativa agli anni 2000-2006; fra l'altro, bisogna dare atto anche di quanto è stato fatto negli ultimi anni in seno al Ministero dell'economia e delle finanze, sia dai funzionari e dai dirigenti sia dai loro interfaccia nelle varie regioni.

Per quanto concerne l'obiettivo 2, esso è stato sviluppato in due fasi; la prima copre il periodo 1994-1996 (di fatto già conclusa); la seconda riguarda il periodo 1997-1999. Per quanto concerne la prima fase fornirò, soltanto per memoria in quanto si tratta di dati noti da alcuni anni, il dato conclusivo, vale a dire il 92,8 per cento. A livello regionale, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare una percentuale del 94 per cento, il Friuli-Venezia Giulia il 96 per cento; regioni con una percentuale più bassa sono il Lazio (85 per cento), la Lombardia (86 per cento), il Veneto (87 per cento). La Valle d'Aosta (98,7 per cento), l'Umbria (98,5 per cento), la Toscana (94,3 per cento), il Piemonte e le Marche (94 per cento), la Liguria (90 per cento) hanno fatto registrare percentuali più elevate.

Per quanto riguarda la seconda fase, quella attuale, disponiamo di dati soltanto fino al 30 giugno. Rispetto all'obiettivo 2, dunque, in questo momento non abbiamo alcun dato di supporto per formulare previsioni al 31 dicembre. Il risultato complessivo è piuttosto scarso: siamo al 67,6 per cento. Alcune regioni hanno espresso

il convincimento che i pagamenti saranno completati entro la fine dell'anno; tuttavia non disponiamo, al riguardo, di dati certi.

È mia intenzione lasciare agli atti della Commissione un fascicolo contenente dei dati che mostrano come sono state investite da ciascuna regione, con riferimento a ciascun fondo, le risorse previste.

Con riferimento al quadro comunitario di sostegno (QCS) relativo all'obiettivo 1 per il periodo 2001-2006, che rappresenta la scommessa per i prossimi cinque anni, esso ha introdotto modalità nuove di programmazione e di allocazione delle risorse finanziarie. Per l'utilizzo delle risorse del periodo 2000-2006 sono state, infatti, compiute le seguenti scelte. È stata prevista un'autonoma responsabilità di spesa delle regioni, che è passata al 71,4 per cento, rispetto al 40 per cento previsto nella precedente agenda.

È stata concordemente stabilita da quattro livelli di governo (Unione europea, Stato centrale, regioni ed autonomie locali) l'allocazione delle risorse fra sei assi generali predeterminati: risorse naturali, risorse culturali, risorse umane, città, sviluppo locale, nodi e reti di servizi. Al riguardo, vorrei far presente che nella precedente agenda esistevano 50 programmi diversi, mentre nell'agenda 2000-2006 ce ne sono soltanto 14: già solo questo rende molto più semplice, anche da un punto di vista burocratico, l'utilizzo di tali fondi.

È stata, poi, garantita l'effettiva addizionalità delle risorse allocate con l'appropriato finanziamento in un fondo *ad hoc*. È stata prevista una riserva di premialità, pari a circa 9 mila miliardi (il 10 per cento delle risorse totali), che verrà attribuita nel periodo 2003-2004 tra le amministrazioni, sulla base di una puntuale verifica delle *performance* dei singoli programmi, misurate in termini di rispetto dei parametri quantificabili inerenti all'efficienza, all'efficacia, alla gestione e all'attuazione delle riforme per l'ammodernamento dell'amministrazione pubblica. Si tratta di una bella scommessa per le regioni. Queste sono state, infatti, messe in competizione fra loro, in quanto quelle che lavorano

meglio possono ottenere più di quanto non sia stato allocato, finanziariamente, fino ad oggi. Ciò è molto importante perché crea un incentivo nei confronti delle regioni, consentendo anche una modifica delle modalità di attuazione dei vari fondi all'interno dell'amministrazione pubblica.

È stato, poi, rafforzato il sistema di monitoraggio con la predisposizione di informazioni periodiche sull'avanzamento finanziario, procedurale e fisico. Due anni fa, infatti, il Ministero del tesoro si è impegnato a creare, all'interno delle regioni, dei nuclei di valutazione, materialmente pagati (almeno per questi due anni) dal ministero stesso, con la finalità di istituire un gruppo di lavoro composto da persone competenti con una specifica capacità di intervento sulle varie amministrazioni locali. Laddove tali nuclei sono stati avviati stanno già dando i loro frutti.

In contrapposizione all'incentivo costituito dalla riserva di premialità, sussiste, poi, in base a quanto previsto dai regolamenti comunitari per i programmi 2000-2006, una pesante punizione consistente nella previsione della perdita dei fondi per la quota annuale delle risorse impegnate che non viene spesa entro il biennio successivo. Si tratta del cosiddetto disimpegno automatico, in virtù del quale, con riferimento a ciascuna scadenza annuale - la prima delle quali è il 2003 - se ciascuna regione non spende le somme previste all'inizio di ciascun anno, perde quelle previste per l'anno successivo. Sebbene tale meccanismo rappresenti una pesante spada di Damocle per le regioni (peraltro voluto a livello comunitario), esso è al contempo un incentivo alle stesse per lavorare meglio di quanto non abbiano fatto sino ad oggi.

Sono apparse sulla stampa delle notizie che, pur essendo veritiere, erano in realtà falsate dalla mancanza di un dato di riferimento importante. In base a tali notizie, infatti, le regioni sarebbero a livelli bassissimi di spesa rispetto al totale e, complessivamente, l'Italia sarebbe sotto il 3 per cento rispetto al totale dell'agenda 2000-2006. Ciò è vero, ma all'inizio dell'agenda 2000 è stato previsto un profilo

programmatico di spesa, con riferimento a ciascun anno, che nel 2000 prevedeva di spendere soltanto l'1,35 per cento del totale, mentre per il 2001 l'obiettivo era il 4,85 per cento.

Pertanto, quando si dice che l'Italia è al 3 per cento, in realtà è come se fosse al 70 per cento di ciò che era stato programmato. Si è trattato, quindi, di notizie allarmistiche, anche se non false. Infatti, se va considerato veritiero il dato di una spesa pari a meno del 3 per cento del totale di agenda 2000, bisogna tuttavia considerare che il dato programmatico di tale spesa era pari al 4 per cento, che riteniamo possa essere raggiunto alla fine di quest'anno.

Lascero' agli atti della Commissione la tabella contenente questi dati. Essa è molto importante soprattutto perché stabilisce la programmazione di spesa fatta all'inizio dell'agenda 2000, ma anche perché, proprio in relazione all'eventuale disimpegno automatico, consente a ciascuna regione di conoscere esattamente quanto deve spendere nel corso dell'anno. Dato che la prima verifica sull'eventuale disimpegno avviene dopo tre anni, in questi primi tre anni i livelli sono stati tenuti particolarmente bassi perché si è pensato di cominciare la vera e propria programmazione, riguardante la qualità della spesa, proprio a cominciare da essi. Pertanto, sono già partiti per tutte le regioni una serie di bandi, di programmi, di progetti, che di fatto attiveranno vera e propria spesa a partire dal terzo anno in poi. Questo è il motivo per cui nei primi tre anni i livelli sono stati tenuti bassi.

In ogni caso, rispetto a quanto è stato programmato, alcune regioni sono ancora indietro; non credo, sulla base delle informazioni possedute, che potranno recuperare il ritardo nel corso dell'anno. Tuttavia, le regioni rimaste più indietro, cioè Calabria, Puglia e Sicilia, sono anche quelle che stanno programmando di più. Infatti hanno fatto partire, quest'anno, tutta una serie di bandi e sono stati chiusi recentemente gli accordi di programma. Una serie di operazioni compiute lascia sperare - anzi, oserei dire che consente di

avere la certezza - che nel 2002 verranno effettuate le spese non attivate nel primo e nel secondo anno e quindi si potrà arrivare all'importo minimo necessario per evitare il rischio del disimpegno automatico. In ogni caso, rispetto a quanto programmato, la situazione delle regioni è la seguente. Ipotizzato per la spesa programmata un ammontare di cento, la Basilicata è attualmente al 70 per cento, la Calabria all'11,9 per cento, la Campania al 57,1 per cento, il Molise al 57, la Puglia all'8,1, la Sardegna al 59,2 e la Sicilia al 9 per cento.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei fondi, quello per la pesca è al 29,5, mentre quello per la ricerca è già al 126 per cento e, quindi, sta andando molto bene. Il fondo per la sicurezza è al 5,4; il fondo per l'industria è al 79,8. Risulta pari a zero l'erogazione del fondo per la scuola, anche se sappiamo già per certo che è al 100 per cento: in tale caso, infatti, essendosi trattato di acquisti minuti compiuti dalle singole scuole statali, è arduo, essendo migliaia gli istituti, raccogliere i dati, le fatture, i pagamenti di ogni singola scuola. Quindi, anche se la quota erogata attualmente risulta ancora zero, abbiamo già la certezza matematica che si supererà il 100 per cento, tant'è che si sta prospettando di aumentare la quota del fondo.

Sono quindi ottimista per la chiusura del periodo 1994-99: vi ho comunicato il dato del 93 per cento di spesa come dato previsionale possibile: noi lo riteniamo un dato addirittura minimo, nel senso che si potrebbe anche fare di più.

Per quanto riguarda agenda 2000, devo dire sinceramente - anche a merito di gestioni precedenti rispetto all'attuale - che il lavoro svolto dal ministero ci consentirà, quasi con certezza, di avanzare tranquillamente nel programma dell'agenda 2000-2006; infatti, aldilà dei premi e delle punizioni stabilite dall'Unione europea, davvero oggi possiamo far affidamento su una serie di strumenti - ad esempio quelli di interlocuzione con le regioni - che consentono di guardare con maggiore serenità al futuro. Siamo molto ottimisti sul fatto che l'agenda 2000-

2006 progredirà secondo i programmi stabiliti e raggiungerà, quindi, risultati assolutamente positivi. La speranza è che, questa volta, le regioni rientranti nell'obiettivo 1 possano portare l'Italia tra le nazioni che, addirittura, superano il cento per 100 dell'utilizzazione. In tal caso, infatti, si potrebbe, eventualmente, usufruire di qualche *defaillance* di alcune nazioni europee che invece non raggiungessero l'obiettivo; si potrebbero, cioè, addirittura aumentare i fondi, così come è accaduto a vantaggio di altre nazioni per l'agenda 1994-1999, con riferimento alla quale l'Italia, comunque, ha perso qualcosa.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il viceministro Miccichè e do la parola ai colleghi che intendano porre domande o chiedere chiarimenti.

**ANTONIO BOCCIA.** Desidero, anzitutto, ringraziare il viceministro perché, ancorché in ritardo, siamo riusciti ad ottenere, finalmente, un quadro di riferimento. Credo che i dati forniti siano quelli risultanti dall'ultima riunione del comitato di sorveglianza; quindi, è bene fare riferimento ai dati ufficiali, anche se essendo la Ragioneria generale dello Stato abbastanza attrezzata, stamattina sarebbe stata sufficiente una telefonata al Ragioniere generale dello Stato Monorchio per conoscere la situazione aggiornata di tutte le erogazioni di cassa. Avremmo così ottenuto, probabilmente alcuni dati, seppure ufficiosi.

**GIANFRANCO MICCICHÈ,** *Viceministro per l'economia e le finanze.* Posso pregarla, se le riesce di ottenerli, di darmeli?

**ANTONIO BOCCIA.** Invero, devo dire che la Ragioneria ha sempre fornito dati molto credibili.

Per quanto riguarda il periodo 1994-1999, ho solo una preoccupazione. Rispetto ai risultati annunciati - che per alcune regioni (Sicilia, Puglia e Calabria) sono veramente preoccupanti - si pone il

seguito interrogativo. Cosa può fare il ministero e, al limite, cosa può fare il Parlamento, per evitare che l'utilizzazione dei fondi 1994-1999, già prevista come ridotta, non diventi poi tale in realtà? Cosa fare per evitare che le risorse vadano perse? Infatti, anche se si trattasse di perdere una sola lira, noi dovremmo preoccuparci, in questi ultimi cinquanta giorni, di fare qualcosa per evitarlo. Da tale punto di vista, l'esposizione del viceministro mi sembra piuttosto rassegnata. Si sostiene, cioè, che in fondo la perdita non sarebbe grave, considerato come eravamo partiti. Noi abbiamo vissuto tale fase e perciò, ben sapendo cosa si è dovuto fare, non possiamo non condividere un simile giudizio. Però, a mio avviso, va compiuto uno sforzo di fantasia, con qualche proposta operativa per evitare che si perdano le risorse. Si potrebbero utilizzare gli strumenti già a disposizione del Governo e, in particolare, se vi fosse il tempo, la riprogrammazione, per quei casi che non dovessero essere in uno stadio di avanzamento tale da rendere irreversibile il processo.

Inoltre, abbiamo approvato una legge, che dà la possibilità al Governo di sostituirsi alle regioni. Anche a tale riguardo dovrebbe essere verificato se tale strumento possa consentire, sia pure *in extremis*, di risolvere tali problemi. Infine, andrebbe fatto un monitoraggio particolareggiato, caso per caso; infatti, trattandosi di una quota abbastanza limitata, probabilmente sarebbe possibile accertare, caso per caso, che cosa, per così dire, si sia incagliato e verificare cosa si può fare per aiutare le regioni a sbloccare la situazione: non rinuncierei, cioè, a questo 7 per cento. Secondo me bisogna fare l'impossibile per mettere in campo azioni che consentano di evitare la perdita di risorse comunitarie.

Signor viceministro, lei sostiene, giustamente, di essere cautamente ottimista; probabilmente andremo dal 93 per cento in su, perché negli ultimi 90 giorni vi sarà un *rush* finale da parte di tutte le regioni.

Mantenendo la mia richiesta di fare tutto il possibile per utilizzare i fondi fino all'ultima lira, vorrei chiedere se, dal

punto di vista della cassa (poiché per ottenere il rimborso è necessario dimostrare ciò che si è speso), ci si sia cautelati riguardo alle risorse a disposizione affinché - a fronte di questo *rush* finale e dei provvedimenti che noi stessi possiamo adottare per evitare di non spendere quel 7 per cento - siano garantite le disponibilità per fare fronte alle richieste nazionali. Sarebbe infatti ridicolo che, in presenza di uno *sprint* finale positivo, ci si fermasse perché è necessario bloccare le erogazioni.

Il viceministro ha accennato alla necessità di utilizzare questa esperienza per favorire un processo riguardo l'agenda 2000, riferendosi poi al monitoraggio. Gradirei sapere se funziona il servizio per il monitoraggio che abbiamo istituito, poiché le affermazioni del viceministro mi hanno provocato qualche dubbio: vorrei capire se la questione nasce dal primo approccio con la problematica, oppure se ci sono nodi reali, che vorrei conoscere.

I programmi multiregionali costituiscono una questione più seria, perché riguardano l'apparato dello Stato. Sarei più deciso a tale riguardo perché, mentre nei confronti dell'autonomia regionale si è mostrata prudenza, in questo caso si tratta di dipendenti e dirigenti dello Stato: sarebbe pertanto necessario uno *screening* più penetrante per capire cosa non ha funzionato. Non possiamo essere noi stessi la causa della perdita di risorse finanziarie. Non sono molto ottimista riguardo il 100 per cento: dalle mie informazioni risulta che la prevedibile perdita di risorse sui multiregionali rispetto a quelle dei regionali sarà più forte e ciò sarebbe molto negativo. Poiché siamo « in casa », negli ultimi 50 giorni potremmo giocare una partita ancora più energica, utilizzando gli strumenti che abbiamo a disposizione: vorrei capire se il viceministro ha già qualche idea in proposito oppure se, a fronte della preoccupazione, assume un impegno ad adottare una soluzione in prospettiva.

Sono d'accordo riguardo alla scomparsa delle sovvenzioni globali: direi però che le affermazioni categoriche non funzionano e sarei più cauto...

**GIANFRANCO MICCICHÈ**, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Non sono più previste.

**ANTONIO BOCCIA**. Quando le cose funzionano, è bene mantenerle. La relazione non conteneva informazioni sui programmi comunitari, gestiti direttamente da Bruxelles. Sarebbe interessante ottenere questo dato, perché i tecnocrati ed i burocrati della Commissione sono sempre pronti a fare le pulci agli Stati ed alle regioni, ma quando si tratta di numeri riguardanti le questioni che essi gestiscono direttamente, è sempre problematico ricevere informazioni. Non sarebbe sbagliato - se non fossero già contenuti nelle tabelle, perché questi esulano dalle competenze dei comitati di sorveglianza regionali e nazionali - ottenere dati anche sulla spesa delle misure direttamente gestite dalla Commissione. Sarebbe stata necessaria un'analisi dei motivi che hanno determinato i ritardi, sia per quanto concerne l'obiettivo 1 sia l'obiettivo 2: in proposito il viceministro ha tutta la mia comprensione, perché mi rendo conto che sono trascorsi solo sette giorni dall'affidamento dell'incarico e potrei protestare, più che con il viceministro, con il Consiglio dei ministri. I funzionari che hanno predisposto lo schema di base per questa audizione avrebbero dovuto compiere un minimo approfondimento per capire le cause della situazione presente, in modo da favorire le possibili terapie. Invece, anche da questo punto di vista, non è stato compiuto nessuno sforzo: noto una certa rassegnazione, che giudico sbagliatissima. Perché dobbiamo rinunciare al 7 per cento di risorse comunitarie, dal momento che abbiamo ancora 50 giorni a nostra disposizione?

Vorrei rivolgere ancora due domande riguardo due temi di cui non ho trovato traccia nella relazione. I nuclei di valutazione hanno avuto origine anche per iniziativa di chi parla, insieme con una nuova

interpretazione del fondo di progettualità, grazie ad un emendamento che ho presentato ad una legge finanziaria. L'idea di base era che l'utilizzazione del fondo di progettualità, attraverso la Cassa depositi e prestiti, doveva mettere in condizione gli enti attuatori di produrre i progetti; essi, attraverso i nuclei di valutazione, dovevano ricevere una valutazione rapidissima, in maniera da costituire quel parco progetti in grado di far spendere i fondi 1994-1999 ma, soprattutto, di non farci correre il pericolo, che stamattina il viceministro ci ha invece fatto intravedere, di una spesa limitata nella prima fase. Comprendo la giustificazione e la motivazione (la prima fase è programmatoria), però sottolineo che (ricordando anche la mia esperienza di presidente di regione) la Basilicata è riuscita a spendere bene queste risorse (come fa ancora oggi) perché, in buona sostanza, utilizzava i parchi progetti che provenivano da leggi precedenti. In fondo noi e la Spagna, utilizzando questo modello, riuscimmo ad agire come l'Irlanda: successivamente, tutti hanno copiato. Riguardo l'utilizzazione del fondo di progettualità, è essenziale ricevere un'informazione per capire se ha funzionato, ed è quindi necessario che la Cassa depositi e prestiti promuova un'integrazione di documentazione, per comprendere se siamo riusciti a costruire, regione per regione, un parco progetti che ci consente di guardare con tranquillità all'agenda 2000. Mi preoccupa che il viceministro dica che tutto ciò non ha avuto inizio...

**GIANFRANCO MICCICHÈ**, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Non l'ho detto.

**ANTONIO BOCCIA**. Non è partito per quel 3 o 4 per cento che avrebbe già dovuto essere in atto.

**GIANFRANCO MICCICHÈ**, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. È partito, ma non sono stati ancora spesi i soldi.

**ANTONIO BOCCIA**. In tal caso mi tranquillizzerei. La mia domanda riguarda

il fondo di progettualità, in raccordo ai nuclei di valutazione, per la costituzione del parco progetti: vorrei capire, esaminando i numeri, se funzionano le soluzioni che abbiamo adottato.

Rivolgo una domanda riguardo ad un altro problema. Abbiamo promosso la formazione dei quadri, perché ci si era resi conto che questo aspetto coinvolgeva alcune questioni di fondo: la burocrazia meridionale non si era posta in linea con il modo di pensare della burocrazia europea.

Vorrei sapere se tali programmi, in particolare il PASS che doveva servire a formare una burocrazia regionale e nazionale con cultura europea, hanno funzionato. Le risorse sono state spese? Con quali percentuali? Quante persone nelle regioni e negli apparati burocratici dello Stato oggi ragionano con una mentalità europea? Si trattava di un deficit tutto italiano, che aveva fatto registrare, nel 1996, dopo due anni, il livello dello 0,6 per cento per la spesa dei fondi strutturali. In questi cinque anni ha funzionato il meccanismo per cui oggi affrontiamo l'agenda 2000 in una condizione tale da consentire anche a noi di essere ottimisti?

VINCENZO VISCO. Signor presidente, sarò molto breve. Vorrei innanzitutto dare atto all'onorevole Micciché di avere svolto una relazione corretta e onesta: di questi tempi non siamo più tanto abituati. Sostanzialmente l'onorevole Micciché ha confermato che gli obiettivi che ci eravamo posti sono, più o meno, stati realizzati: sia quello per la metà dell'anno (che era rappresentato dal livello di circa l'80 per cento per il periodo 1994-1999), sia quello relativo all'agenda per il 2006 (che era costituito da qualche punto percentuale). Anche noi speravamo di poter raggiungere il rimanente 20 per cento nella seconda metà dell'anno e mi auguro che ciò sia possibile. Non lo escludo, ma vorrei a tale proposito svolgere una considerazione: in questi mesi gli uffici si sono mossi sostanzialmente in base alle direttive precedenti. Penso che il fatto di aver passato alcuni mesi senza direzione politica, e purtroppo

senza capo dipartimento, possa avere prodotto effetti. Penso che portare alle dimissioni il dottor Scognamiglio sia stato un errore. Vorrei sapere come e quando sarà a regime il dipartimento, che è una struttura molto fragile, bisognosa di essere continuamente sollecitata e controllata, e che può implodere: si tratta della struttura più debole del Ministero dell'economia e delle finanze, quella che è più nuova e che ha meno tradizioni.

L'altra questione collegata è relativa ai dati. In effetti i dati non esistono e perciò avevamo cercato anche di organizzare un servizio apposito nel dipartimento (erano in corso un insieme di progetti informatici). Relativamente a ciò vorrei conoscere i tempi di attuazione.

L'ultima domanda riguarda invece una questione più politica. Mi sembra che l'onorevole Micciché abbia confermato la strategia di una programmazione che fa molto affidamento sulle regioni e sulle autonomie locali. Dato che sulla stampa vi è stata, negli ultimi giorni ma non solo (è stato un fenomeno carsico), una campagna, che ha visto come *leader* la Confindustria, tendente a capovolgere l'approccio seguito e a ricentralizzare le decisioni di spesa, vorrei assicurazioni da parte del Governo che non si commetta un errore di questo genere: significherebbe di nuovo paralizzare tutto.

Per quanto riguarda la programmazione negoziata chiederemo poi informazioni al ministro Marzano.

PAOLO RUSSO. Ringrazio il viceministro per la puntuale esposizione, attenta soprattutto ai dati, che ci è stata offerta oggi. Il Governo ha già sollevato, con molto garbo ma con eguale sensibilità, una questione. Si tratta della scarsa affidabilità del meccanismo di monitoraggio, di rilevazione dei dati. Ciò mi pare che rappresenti di per sé, allo stato dell'arte, l'elemento di maggiore pericolosità del sistema.

Non sono avvezzo a dietrologie, né alla considerazione che la scarsa conoscenza dei dati offre sempre ampi margini di ragionamento politico. Il punto è che l'assoluta mancanza di trasparenza dei dati

comporta due elementi negativi. Il primo è costituito dall'impossibilità di agire tempestivamente, in tempo reale, con incisività rispetto alle assenze, alle carenze e alle deficienze. L'altro dato negativo è rappresentato dalla sensazione che, in qualche modo, l'acquisizione dei dati sia una vicenda affidata ad accademici con approccio puramente scientifico. Si tratta di valutazioni che non hanno limitazioni temporale, anzi è meglio se sono atemporali. La questione specifica, signor viceministro — come lei utilmente ha rilevato — è invece soltanto ed assolutamente legata ai tempi. La valutazione che la politica in questa sede può offrire è data solo dalla tempestività rispetto all'acquisizione dei dati. Onestamente non è assolutamente pensabile che tali dati possano essere valutati nell'arco di mesi o addirittura possano consentire valutazioni politiche che esulano dalla necessità immediata.

La piena acquisizione di dati certi, chiari e inequivoci potrebbe consentire, fermo restando il principio della premialità rispetto alla capacità di spesa, un loro nuovo utilizzo nella misura in cui, più direttamente e più propriamente, l'analisi dei dati sia non soltanto macronumerica ma anche per singola specifica figura. Ecco perché mi permetto di cogliere la disponibilità da lei offerta alla Commissione e di rilanciare: ci aspettiamo dal Governo un'iniziativa in tal senso che possa, in tempi ragionevoli, offrire un modello di acquisizione di dati; un modello non di controllo, ma di verifica dello stato dell'arte che consenta celermente di sapere con esattezza, regione per regione, ministero per ministero, voce per voce, quale sia la situazione, indipendentemente dalla buona volontà di presidenti e assessori. Riguardo a questi ultimi non credo alla assoluta malafede: si tratta di autorevolissimi ed esperti amministratori della cosa pubblica. Essi piuttosto indulgono talvolta in atteggiamenti ora eccessivamente ottimisti, ora pessimisti. Ciò non serve a questo dibattito e alla opportunità — che il collega Boccia riferiva così compiutamente — dell'intervento.

Disporre di dati a distanza di sei mesi, fra l'altro caratterizzati da incertezze e non definiti nella qualità, obiettivamente significa non consentire una loro valutazione corretta e soprattutto tarpare le ali a qualunque ipotesi di un loro nuovo utilizzo. Per tale sensibilità ringrazio il Governo.

PRESIDENTE. Do la parola al viceministro per la replica a queste domande.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Rispondo innanzitutto all'onorevole Boccia e ai deputati che hanno richiesto notizie in merito all'aggiornamento dei dati e al monitoraggio. Il vero problema, al di là dei nuclei di monitoraggio che stanno funzionando, è quello informatico; in particolare, oltre alla lentezza degli enti locali nel fornire informazioni alle regioni, disponiamo presso il ministero di un sistema di *software* diverso da quello utilizzato dalle regioni. Al fine di risolvere tale problema intendiamo, in tempi brevi, non solo fornire ad esse il *software* (il migliore disponibile) con cui lavorare, ma addirittura imporlo. Riteniamo che non vi sia alternativa; in caso contrario, l'ottenimento dei dati risulta impossibile. Si prevede anche la possibilità, se necessario, di fornire alle regioni l'ausilio di tecnici del ministero per installare il nuovo *software* lasciandoli a disposizione al fine di consentire un apprendimento dello stesso nel più breve tempo possibile: il ragioniere generale dello Stato, il dottor Monorchio, mi diceva che si tratta di un *software* semplicissimo da utilizzare. Da questo punto di vista, probabilmente, vi è stata da parte delle regioni una sottovalutazione dell'importanza dell'utilizzo di un *software* che consenta di disporre di dati in tempo reale. Solo intervenendo nel giro di qualche settimana si possono apportare eventuali correzioni su fondi o programmi che, per un qualsiasi motivo, risultano essere bloccati, evitando in tal modo di arrivare troppo tardi, magari nel mese di febbraio e non entro il 31 dicembre, termine ultimo per poter utilizzare i fondi.

Per quanto concerne le disponibilità della quota nazionale, non esistono problemi; esse vi sono, e in ogni caso esiste sempre e comunque la possibilità, qualora fosse necessario di attingere ad altri fondi - immediatamente ricostituiti con eventuali variazioni di bilancio - per non compromettere l'utilizzo di fondi europei. Nei fatti però esistono dei fondi ormai non più utilizzabili e non perché vi sia rassegnazione, anzi; in questi ultimi mesi vi è stata un'attività frenetica da parte del ministero e delle regioni, allo scopo di utilizzare fino all'ultima lira. In particolare, in ordine all'obiettivo 2 conclusosi al 92 per cento (relativo al periodo 1994-1996), quegli otto punti percentuali non possono più essere recuperati; altri programmi e altri fondi si trovano nelle stesse condizioni. Anche con riguardo ai patti comunitari si sono avuti grossi problemi: ad eccezione di quello relativo a Gioia Tauro, andato benissimo, gli altri 9 patti hanno sofferto parecchio. Adesso sembra esserci un'improvvisa accelerazione, ma certamente non sarà possibile utilizzare al cento per cento quei fondi.

Onorevole Boccia, lei ha fatto cenno nel suo intervento (e per questo la ringrazio anche perché avevo dimenticato di fornire il dato, pur essendo contenuto nella relazione) ai piani integrati comunitari: tali piani sono andati male. Infatti, sono partiti tardi e sono stati utilizzati per una percentuale pari al 45 per cento; alcuni di essi riguardano regioni appartenenti a paesi diversi; l'Unione europea ha considerato tali piani più come esperimenti che non come vere e proprie certezze di spesa; un esperimento, ripeto, che non è andato bene, tant'è che nella successiva agenda 2000 tali piani sono stati molto limitati (ad un massimo del 5 per cento dell'importo complessivo).

Per quanto concerne il quadro dirigenti, la situazione è molto migliore di prima. In particolare, oggi esiste, in tale comparto, un livello quantitativo, ma soprattutto qualitativo di alto livello rispetto a quattro o cinque anni fa. Alcune regioni hanno assunto come dirigenti della programmazione dei dirigenti del Tesoro; in

più, vi sono i nuclei di valutazione che purtroppo non tutte le regioni hanno già proceduto ad istituire, ma il cui completamento dovrà avvenire entro quest'anno; ciò consentirà alle regioni di disporre di un ulteriore importante forza qualitativa che innalzerà il livello del lavoro svolto, rispetto ai primi anni dell'agenda 1994-1999. Onestà mi impone di dare atto del lavoro svolto su questo argomento da parte dei precedenti ministri del tesoro; vi è stata infatti un'oggettiva crescita del comparto dirigenziale che si occupa di fondi strutturali.

È mia assoluta intenzione, una volta risolto il problema del *software* a cui ho fatto cenno prima, di chiedere ai presidenti delle Commissioni bilancio di Camera e di Senato di prevedere, se possibile, un mio intervento mensile su questo tema, in modo da tenere costantemente aggiornato il Parlamento, e consentire a voi di essere consapevoli di quello che nella propria regione sta avvenendo.

RENZO PATRIA. Ci vorrebbe un applauso!

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Ciò varrà se disporrò di dati aggiornati; altrimenti la mia presenza risulterebbe inutile. Qualora fosse possibile disporre di dati aggiornati ritengo che il Governo, attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze, ed il Parlamento, attraverso ogni singolo deputato - soprattutto se il presidente della regione o l'assessore alla programmazione risultano incalzati da singoli deputati della propria regione che conoscono la situazione in cui versa la stessa - potranno rappresentare importanti incentivi a migliorare il lavoro.

Posso dirvi che ho già comunicato alle regioni che da parte del ministero ci sarà tolleranza zero nei loro confronti. Lo ripeto: tolleranza zero. Non sarà più consentito perdere anche una sola lira. Ho già avvertito i presidenti delle regioni che se i monitoraggi, che faremo sempre più frequentemente, ci allenteranno sulla possibilità di qualche serio pericolo di perdita

di risorse finanziarie, il ministero si sentirà costretto ad intervenire personalmente, anche nei confronti delle regioni, proprio a tutela delle regioni stesse e del buon nome del nostro paese.

Con riferimento alle singole spese dei ministeri, posso dire che fino ad oggi abbiamo garanzia da parte dei ministeri di una spesa pressoché totale, da qui a fine anno. Se così non sarà, credo che dovremo intervenire anche in quel senso. Non siamo nelle condizioni di poter perdere anche una sola lira. Sarebbe delittuoso oggi farlo, specialmente con riguardo ai fondi che arrivano dall'Unione europea. D'altronde, con le regole severissime fissate da quest'ultima, la regionalizzazione dei fondi è ormai totale. Le regioni dispongono, infatti, dell'80 per cento della possibilità di spesa dei fondi. Credo, pertanto, che il vero compito del ministero sia quello di effettuare le verifiche e i controlli di cui parlava prima l'onorevole Russo. Non credo ci sia altro da fare che questo: garantire che questi soldi vengano spesi.

Con riferimento alla questione relativa al capo dipartimento, sollevata dall'onorevole Visco, posso dire che, nell'individuazione di un capo dipartimento di fiducia di questo Governo, oltre che di capacità - vorrei, peraltro, sottolineare che il dottor Scognamiglio è bravissimo e le sue capacità non sono assolutamente in discussione -, dato che il meccanismo dello *spoils system* consente di poter avere persone di maggiore riferimento, è giusto che ad esso si ricorra, così come viene fatto ovunque e così come ha fatto il precedente Governo. È però indubbio che, anche se bisognava operare quella sostituzione entro una certa data, perché altrimenti lo *spoils system* non poteva essere attuato, la scadenza così imminente dell'agenda 1994-1999 e del primo bimestre dell'agenda 2000-2006 ci ha imposto grande prudenza. Pertanto, il dottor Scognamiglio è rimasto come consulente del ministro Tremonti e di fatto, insieme al sottoscritto, si sta occupando di tutta questa materia. Abbiamo ritenuto che nominare un nuovo capo dipartimento in questi giorni, con una scadenza così imminente, potesse es-

sere più dannoso che altro. Per questo motivo abbiamo operato lo *spoils system*, mantenendo però il dottor Scognamiglio come consulente del ministero, in modo che egli ci possa aiutare a portare avanti tutta la materia.

Con riferimento a Confindustria, voglio dire che non mi lascio fuorviare rispetto alle mie idee e ai miei programmi, né mi lascio convincere da nessuno di ciò di cui non mi convinco personalmente. Non mi risulta, comunque, che Confindustria abbia aperto in questo momento una campagna di stampa contro il dipartimento del quale ho la delega. Mi risulta, anzi, che i giornalisti de *Il Sole 24 Ore* si siano comportati sempre con estrema correttezza. Se posso dire la verità quei dati, così drammaticamente negativi, usciti circa un mese fa non solo su *Il Sole 24 Ore* bensì su tutti i giornali italiani, sono stati forniti proprio da noi. Il dipartimento ha un suo *house organ*, che è anche su Internet, dove è stata riportata questa verità, che è inconfutabile: è stato, infatti, speso meno del 3 per cento di quanto previsto dall'agenda 2000. Ma noi stessi non abbiamo precisato che si trattava del 3 per cento rispetto al valore programmatico del 4 per cento. Ho chiesto che, a partire da ora - credo si tratti non di un atteggiamento centralistico, ma soltanto di prudenza e di garanzia del buon nome del ministero che rappresento - l'*house organ*, avendo di fatto un ruolo politico, tanto da essere utilizzato da tutti i giornali, sia approvato da me personalmente ogni mese prima di uscire; pertanto quanto accaduto non avverrà più e, d'ora in poi i dati che usciranno dal ministero saranno non solo veri, ma anche idonei a rappresentare la voce informativa del ministero.

Ritengo che, al di là di chi governa, il buon nome delle istituzioni vada sempre salvaguardato. L'autoflagellazione è un fatto che mi è lontanissimo come mentalità. Per questo non capisco perché il dipartimento, composto da gente di assoluto livello, ancorché di idee politiche non accertate - aspetto che non mi interessa -, con dei dirigenti di assoluta professio-

nalità, si debba autoflagellare facendo circolare dati negativi, quando poi di fatto i veri dati negativi non sono.

ROBERTA PINOTTI. Ringrazio il viceministro per la sua relazione e per i dati che ci ha fornito, ma soprattutto per la sua disponibilità a tenere aggiornata la nostra Commissione sugli sviluppi futuri della materia.

Il viceministro, nella parte iniziale della sua relazione, ha fornito una risposta al problema del ritardo delle deleghe, che oltre a creare preoccupazione tra i deputati, l'ha creata anche nel paese, nelle regioni e negli enti locali. Può darsi anche che tale ritardo sia dipeso dalla complessità delle leggi Bassanini, tuttavia ci era parso che ci fossero dei problemi anche di natura politica.

Ad ogni modo, più che sui motivi del ritardo, vorrei soffermarmi sul tema dei patti territoriali, accennato nella relazione del viceministro, ma relativamente al quale avrei bisogno di risposte più puntuali.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. I patti territoriali non rientrano nella mia competenza né - credo - in quella di questa Commissione. Riguardano infatti il Ministero delle attività produttive.

ROBERTA PINOTTI. Ho visto che tale argomento era stato accennato nella sua relazione. In particolare, vorrei avere delle informazioni rispetto ai fondi riguardanti i patti territoriali.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. I fondi dei patti territoriali, come ho detto all'inizio, sono rimasti sino al 31 dicembre nella disponibilità del Ministero dell'economia e delle finanze. Per far sì che questi fondi possano comunque essere erogati si è trovata un'intesa con il Ministero delle attività produttive, in virtù della quale via via che questi fondi dovranno essere sblocati il ministro delle attività produttive presenterà la relativa richiesta al Ministero dell'economia e delle finanze.

ROBERTA PINOTTI. Pertanto gli enti locali si rivolgeranno al ministro delle attività produttive?

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Allo stato attuale, i patti territoriali e la programmazione negoziata rientrano nella competenza del Ministero delle attività produttive. Per quanto riguarda i fondi, invece, quando il ministro delle attività produttive dovrà erogare delle risorse, la relativa richiesta di sbloccare tali fondi dovrà essere inoltrata alla ragioneria del nostro ministero anziché a quella del Ministero delle attività produttive. Di fatto, la possibilità di sbloccare i fondi sarà immediata.

PRESIDENTE. Volevo precisare che noi, come Commissione bilancio, siamo stati più «bravi» del Ministero dell'economia e delle finanze: le competenze sui patti territoriali spettano ancora alla V Commissione.

ANTONIO BOCCIA. Alla faccia della Bassanini!

GUIDO CROSETTO. Sarò brevissimo, anche se è doveroso ringraziare il viceministro Miccichè per la sua presenza e la sua disponibilità.

Vorrei, maggiori informazioni, se possibile, su un argomento cui lei ha già accennato all'inizio dell'esposizione, quasi in premessa. Mi riferisco, cioè, al futuro dei fondi strutturali comunitari a seguito dell'allargamento dell'Unione europea; mi pare sia un argomento di enorme rilevanza, anche se non attuale.

PRESIDENTE. No, è attualissimo.

GIANFRANCO BLASI. Abbiamo capito che alcune regioni, come la Basilicata e la Sardegna, usciranno dall'obiettivo 1. Anche a tale riguardo bisognerà forse sviluppare una riflessione, per capire se sarà possibile contrattare con l'Unione forme di compensazione. Infatti, l'uscita è traumatica poiché non è direttamente voluta dalle

regioni essendo, invece, dovuta all'allargamento dell'Unione. Quindi, il tema è importante. Penso, però, onorevole Micciché, che lei abbia non solo un desiderio ma anche, e soprattutto, una *mission* connotata all'incarico che il Governo le ha conferito; essa consiste nel far fare al Mezzogiorno un passo in avanti. Dunque, il tema non può essere solo la capacità di spesa, seppur alcune regioni sembrino adeguarsi solo oggi a quella che lei ha voluto chiamare, sotto l'aspetto del controllo, tolleranza zero.

Il problema consiste, secondo un ragionamento più ampio, soprattutto nell'impatto della spesa sull'efficacia dei risultati. Ne abbiamo discusso quando abbiamo dibattuto sul documento di programmazione economica e finanziaria. In molte regioni sembra vi siano *short list* di società, aziende specializzate, progettisti che sono diventati una sorta di *jewel box* della spesa. Credo che da tale logica, per una scelta contenuta già nel programma del Governo Berlusconi, dobbiamo uscire ed il suo compito è proprio governare, essere cabina di regia di tale processo. Quindi, è interessante ascoltarla sapendo che la legge obiettivo sulle infrastrutture - cioè il programma di governo sulla infrastrutturazione del Mezzogiorno - è anche finalizzata, in qualche modo, ad una interconnessione della spesa tra regione e regione.

Proviamo ad immaginare il processo di desertificazione in atto con la conseguente siccità: cosa significherà nei prossimi anni l'infrastrutturazione idrica e, quindi, anche la razionalizzazione, la massima utilizzazione delle opportunità rispetto a tale risorsa? L'esempio, forse, è il più pertinente ma un analogo discorso vale anche per l'infrastrutturazione viaria: pensate ai centri di intermodalità, alla terziarizzazione dell'economia meridionale. Credo che il tema sia strategico e, in qualche modo, renda la sua delega importantissima per il Mezzogiorno perché questo Governo vuole anche esprimere una nuova forma di meridionalismo. Perciò la invi-

terei a svolgere, per qualche minuto, alcune considerazioni anche a tale proposito.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Micciché per la replica.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. L'unica vera risposta che mi pare di poter dare - a parte l'invito alla riflessione cui corrisponderei con piacere se vi fosse più tempo - concerne l'allargamento dell'Unione europea. Noi stiamo iniziando a trattare, e devo dire che mi sembra che abbiamo le carte in regola per farlo abbastanza bene, con l'Unione. Il problema lo conoscete tutti: con l'allargamento e con l'ingresso di dieci nuovi paesi - ma con la possibilità che diventino dodici - il PIL medio europeo calerà perché i nuovi aderenti hanno un PIL molto basso. Siccome per poter usufruire dei finanziamenti comunitari bisogna essere obbligatoriamente al di sotto del PIL medio europeo e poiché quest'ultimo si è abbassato, alcune nostre regioni, con lo stesso identico PIL che hanno oggi, perderanno la condizione di finanziabilità, oltrepassando il limite stabilito. Dobbiamo allora sperare, per motivi di interesse nazionale italiano, che le altre due nazioni (Bulgaria e Romania) non entrino nell'Unione europea; esse hanno, infatti, un PIL talmente basso - e, peraltro, una popolazione talmente vasta - che da sole creerebbero un ulteriore abbassamento significativo del PIL per cui vi sarebbero problemi seri per tutte le nostre regioni.

A seguito dell'ingresso di dieci nuovi paesi, Basilicata e Sardegna quasi sicuramente perderanno le risorse. La trattativa che noi stiamo facendo è volta, per quelle regioni che saranno fuori a causa dell'improvviso abbassamento del PIL, ad individuare una forma alternativa di finanziamento per non passare dall'obiettivo 1 all'obiettivo 2. Stiamo cercando, cioè, di avere una qualche forma di compensazione, quasi - per dirla con una battuta e al solo fine di farmi meglio comprendere - una sorta di « obiettivo 1,5 », cioè qual-

cosa che consenta, comunque, di non subire tagli così netti di fondi rispetto all'anno precedente. Stiamo lottando; speriamo di riuscire ad ottenere che l'obiettivo 1 abbia come importo massimo per ogni singolo paese il 4 per cento del suo PIL. Sotto tale riguardo, l'Italia è assolutamente tranquilla: noi riceviamo dall'Unione la 0,5-0,7 per cento del nostro PIL. Attualmente, esiste il tetto massimo del 4 per cento ma i paesi che entreranno, avendo un PIL molto basso, stanno facendo pressioni affinché tale tetto venga innalzato. Per noi sarebbe invece importantissimo che restasse invariato. Lotteremo affinché il tetto non venga innalzato e i nuovi paesi non ricevano risorse enormi, il che di fatto eliminerebbe la possibilità di rientrare nell'obiettivo 1 per tutti gli altri paesi che attualmente fanno parte dell'Unione. Si sta individuando una serie di meccanismi per evitare che le regioni italiane comprese nell'obiettivo 1 ne escano.

Possiamo parlare anche in tal caso soltanto di previsioni e di speranze; infatti, si tratta di una trattativa difficile che, iniziata da poco, è tuttora in corso; una trattativa che il Governo seguirà con grandissima attenzione come è avvenuto fino ad oggi. È prevedibile che la Sardegna esca dall'obiettivo 1, con la speranza però di ottenere, comunque, una compensazione. Sono a rischio Puglia e Sicilia. Calabria e Campania dovrebbero invece rimanere nell'obiettivo 1. È importantissimo capire se entreranno dieci o dodici paesi perché, in quest'ultimo caso, Sicilia e Puglia, più che essere a rischio, dovrebbero proprio restare fuori. Le lotte che affronteremo in sede europea, con la Commissione, saranno tese proprio ad evitare, nel primo anno, l'ingresso dei due già citati paesi.

Abbiamo una sola fortuna: si è ottenuto che la valutazione del PIL, pur riferendosi all'agenda 2007-2013, rimanga quella del 2003. È una fortuna, stando alle previsioni da noi fatte in termini di crescita del PIL delle regioni attualmente rientranti nell'obiettivo 1: ipotizzando, infatti, che si valuti il PIL del 2004, in base alle previsioni, già sarebbero fuori praticamente

tutte. Il fatto che si valuti il PIL del 2003 evita che la trattativa diventi veramente drammatica. Infatti, nel 2003 ancora non si sarà verificata una crescita importante del PIL delle regioni rientranti nell'obiettivo 1, crescita che è, invece, prevista nel 2004. Noi riteniamo con un minimo di ottimismo, che Puglia, Calabria, Campania e Sicilia rimarranno nell'obiettivo 1. Però, questa volta, si tratta di ottimismo non supportato da alcun tipo di dato; è l'ottimismo necessario per condurre determinate trattative; è l'ottimismo necessario per rafforzarsi.

È una trattativa lunga, che terminerà nel 2003, nella quale alcuni paesi ci aiuteranno, mentre altri ci ostacoleranno: ad esempio, nella situazione attuale, la Spagna perde la totalità delle regioni inserite nell'obiettivo 1. Abbiamo qualche alleato, ma anche qualche avversario.

Ho già avvisato il presidente Giorgetti e vorrei informare anche i membri della Commissione che, per la prima volta, il Governo ha deciso di presentare il rapporto annuale sulle aree depresse in Parlamento prima che alla stampa: non tramite l'invio di una copia al Presidente della Camera ed al Presidente del Senato, come è stato fino ad oggi, ma con una presentazione del rapporto alla Commissione bilancio della Camera e del Senato (sarebbe auspicabile che la riunione potesse essere tenuta in modo congiunto). Ciò è stato deciso nel rispetto assoluto nel Parlamento, poiché si tratta di un lavoro programmatico, importante per il futuro, che non contiene solo le date ed i numeri di ciò che è stato prodotto negli ultimi anni; riteniamo di non sbagliare affermando che esso debba essere presentato al Parlamento ed alle Commissioni prima che alla stampa. Chiedo alla Commissione ed al presidente se sia possibile fissare una data. Il documento è, per il momento, pronto in bozza: sarà necessario riesaminarlo, modificandolo in qualche punto, e si dovrà consentire il tempo necessario per stamparlo. Il dipartimento sarà pronto tra una ventina di giorni. Sono disponibile fin da ora, se il presidente vorrà fissare la data della seduta.

PRESIDENTE. Ringrazio il viceministro, onorevole Miccichè, per la disponibilità fornita per questa audizione e per quella dimostrata nei confronti della Commissione per il futuro, in riferimento alla presentazione del rapporto sulle aree depresse, appena citato, e per eventuali successive audizioni di aggiornamento riguardo a tale questione. Credo che ciò costituisca un significativo cambiamento nei rapporti tra Parlamento e Governo (almeno per quanto riguarda le nostre competenze), che la Commissione ha apprezzato. In sede di ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi,

valuteremo quando svolgere questa presentazione, di concerto con la Commissione bilancio del Senato. Ringrazio gli onorevoli colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
il 17 dicembre 2001.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO